

Non toccate i figli di Santa Sofia d'Epiro!!!

La confusione che aleggia sin anche sul più piccolo aneddoto della cultura albanofana odierna è sotto gli occhi di tutti, la voglia di protagonismo ha contaminato le sfere culturali, sociali, etniche ed architettoniche d'Arberia, pur di far apparire variegati personaggi.

Dire che: a Santa Sofia chi avete mai avuto, se non Zoti Capparelli, ritengo sia irrispettosa e inadeguata nei confronti dell'Archimandrita Giovanni Capparelli e della comunità Sofiota sana; a tal proposito è opportuno ricordare che logica e adeguata lettura agli eventi storici, culturali e linguistici della comunità arbërëshë, l'hanno saputa dare soli i letterati che ebbero i natali in questo piccolo e umile centro.

Sia da esempio, Pasquale Baffi, il letterato più stimato nella Europa nel XVIII° Secolo, primo ad occuparsi delle origini degli Albanesi, facilitando così, il compito alle generazioni che lo hanno seguito.

Intraprese le sue ricerche molto prima del 1776, pubblicando a Londra nel 1783, grazie ad un suo amico, un dettagliato trattato sugli Albanesi del Sud Italia e di Sicilia.

Purtroppo le sue umili origini e la poca disponibilità economica non gli hanno consentito di pubblicare i suoi numerosi scritti, che dopo la sua morte furono diffusi dal nipote A. Masci, ma purtroppo solo i pochi che non furono distrutti dalla devastazione che subì la sua residenza napoletana in seguito al suo martirio.

Il Baffi seppe dare risposte alla questione meridionale, proponendo di assegnare le terre ai privati cittadini, evitando così che i Principi dell'epoca, si arricchissero a discapito delle fasce più deboli, bloccando così lo sviluppo di quelle regioni.

Intuì che trasferire il collegio Corsini da San Benedetto Ullano a San Demetrio Corone, avrebbe offerto opportunità di studio ad un numero più elevato di allievi, rispetto alla vecchia sede decadente, consentendo alle genti di Calabria Citra di affrontare gli eventi storici futuri con responsabile autonomia.

Il Baffi, per dare appoggio legale al cugino Mons. Francesco Bugliari, allora vescovo del Collegio Corsini intraprese la via forense, nello studio di via San Sebastiano a Napoli, quando il Monsignore si trovò coinvolto in vicende legali, ad opera di mezzadri disonesti che rivendicavano le terre di proprietà del Collegio; difesi da avvocati della zona, i quali ignari della funzione politica assunta dall'istituto in quel momento storico, davano manforte a quei *mezzadri disonesti*, non rendendosi conto dell'immane del danno provocato alla collettività tutta.

Il Bugliari alla guida del Collegio, seppe imprimere e forgiare quella ideologia di pensiero che diverrà il pensiero politico liberale di Calabria Citra:

In oltre si formarono giovani ecclesiasti, che seppero rendere più solida la moralità religiosa del popolo arbërëshë, il Bugliari non voltò mai le spalle a questa missione, neanche quando dovette affrontare i suoi carnefici, con religiosa e immensa dignità umana.

In merito al fu Archimandrita Giovanni Capparelli originario di Acquaformosa; persona di indubbia moralità e dedizione al suo mandato, ha saputo invogliare intere generazioni e dare continuità alle nostre tradizioni arbërëshë, grazie al suo operato, ha saputo radicare in tutti i Sofioti sani valori Cristiani assieme a quelle tradizioni ancora oggi fortemente sono rievocate.

il Capparelli, Bugliari A. e Miracco T.C. assidui cultori arbërëshë, leggendo antichi volumi contenuti nella biblioteca privata della famiglia Bugliari, (*) hanno saputo cogliere e rievocare in chiave moderna quell'antica festa Albanese, divenuta oggi il momento più suggestivo delle tradizioni d'Arberia, ovvero "*la Primavera Italo-Albanese*" nota per la suggestiva frase "GJAKU I SHPRISHUR S'U GHARRUA" evento che quest'anno festeggia la sua Cinquantesima edizione, senza soluzione di continuità.

Ritengo sia doveroso precisare, *per chi non ne fosse a conoscenza*, che Angelo Masci è originario di Santa Sofia D'Epiro, la Famiglia Masci, da cui lui discende, fa parte di quel gruppo di Albanesi che approdati nelle rive della Sibaritide nel 1472, si insediarono nei territori Sofioti, per intercessione dell'allora del Vescovo di Bisignano Mons. Giovanni Frangipane.

Nel dettaglio: i *Masci* furono una di quelle famiglie, che preferirono non legarsi con i pochi abitanti di "*Santa Sofia Terra*", rimasti ancora in vita dopo la peste nera che aveva decimato il paese; occupando i territori in località Pedalati; si trasferirono in località *Terra* solo nel 1535, per le note vicende, legate alle gabelle che attanagliarono tutti gli agglomerati arbërëshë di quel periodo.

I Sofioti, sempre impegnati brillantemente in tante discipline, non ritenendo opportuno il mero protagonismo, ne altri tipi di ribalte, hanno preferito sempre lavorare sotto il luccichio di flebili candele invece che avvolti dal calore di potenti riflettori, però lasciando in eredità seri trattati in merito alle vicende d'Arberia; per questo, molto attenti alle inutili teorie di *curiosi* personaggi che cercano di delegittimare i figli di Santa Sofia d'Epiro, o di appropriarsi dei loro sudori culturali.

Atanasio e-arch. Pizzi

(*) DISCORSO SULLE ORIGINI, I COSTUMI E LO STATO ATTUALE DEGLI ALBANESI SUL REGNO DI NAPOLI

Essi anche designarono un mese a primavera durante il quale i villaggi degli Esuli ereditari fossero aperti ad ospitare le mutue *rusalles*, quei grandi cori mascherati che celebravano l'antico paese e gli alti fatti che vi si erano compiuti.